

Nota 3

Intervento Arch. Antonio Memoli 11/10/1991

Le "Vele" di Secondigliano sono ormai solo un'occasione di strumentalizzazione o di gretta difesa di interessi corporativi.

Gli intellettuali e i professionisti napoletani che si stanno schierando per il mantenimento di quei mostri edilizi continuano a perpetuare il loro storico errore: separare il loro impegno da un rinnovamento in grado di coinvolgere direttamente gli strati popolari di questa città.

Se avessero la corretta abitudine di parlare o scrivere dopo aver visto "dall'interno" la devastante condizione di vita delle "Vele" si chiederebbero se in qualche modo sono anche essi responsabili di questo scempio.

E' certo che le denunce e la richiesta di abbattimento vengono da altissime autorità come il Papa o il Capo dello Stato; l'inerzia degli altri è totale.

Il degrado di questi edifici infernali non è solo il prodotto dell'incuria o dell'assenza di manutenzione. Questi edifici sono il risultato di una concezione della crescita urbana errata e ghettizzante.

La vera inciviltà è di chi ha concepito e di chi ha permesso che si costipassero novemila persone in quel modo, di realizzare parti di alloggi permanentemente al buio, di provocare la costante presenza di muffe sulle pareti, di fare respirare aria infetta alla gente, di concentrare una massa così elevata di persone nelle parti comuni, di incarcerare a cinquanta metri di altezza anziani o disabili, di ghettizzare ancor più questi dannati cingendoli in un campo di concentramento disegnato da strade ad alta velocità e pericolosità.

Tutto questo può essere ancora cancellato. E' provato che novecento famiglie possono trovare posto sulla stessa area in edifici di tre/quattro piani, con unità urbane minime definite da aree verdi di pertinenza privata, con servizi e spazi sociali pensati non come luoghi di risulta ma come volano dell'insediamento urbano, e quindi con un drastico abbassamento della conflittualità sociale.

Chi sta cercando da tempo in questa città di ragionare su queste cose è tacciato di "demenzialità". E' il vecchio metodo di ricorrere a terrorismi verbali in carenza di argomenti concreti. E' stato così che si sono usate strumentalizzazioni, queste sì, assolutamente prive di senso.

Qualcuno dice che le Vele non vanno abbattute perché la camorra ha già messo le sue mani sugli appalti. E perché la camorra non dovrebbe mirare agli appalti anche se le Vele fossero ristrutturate?

Qualcuno dice che il progetto delle Vele è degno di menzione per il nome di chi lo ha prodotto e per l'attenzione suscitata su riviste specializzate. E non si considera che la ristrutturazione non solo lascerebbe inalterati i guasti di fondo già detti ma avrebbe costi altrettanto elevati. Perché dimenticare il fallimento di questi agglomerati iperconcentrati dal Corviale di Roma allo ZEN di Palermo, ecc.

Qualcuno dice che non si può pensare di spendere cifre elevatissime, finendo per considerare la gente come cavia per esperimenti, invece di avere come obiettivo la città delle pari opportunità, che offra, a partire da questi cittadini, la dignità della casa e del vivere sociale.

Lasciare in piedi le pietre che sono corresponsabili di questo sfascio significherebbe condannare i tanti che si vogliono salvare ad un inferno definitivo. Non dimentichiamoci che il loro inferno sta divenendo sempre più velocemente il nostro inferno.

Napoli 11/10/91

Antonio Memoli